

il Suggestore

bollettino elettronico di Teatri di Vita

n. 22 - ottobre 2003

IN QUESTO NUMERO

il teatro/1 Un Vate in Cinquecento (per tacer di Ermione) - 4/12 ottobre

Al debutto *L'auto dei comizi*, nuova produzione di Teatri di Vita tutta da ridere, con un impareggiabile Alessandro Fullin e la regia di Andrea Adriatico: corre D'Annunzio alla presa di Fiume a bordo di una vecchia Fiat 500 e...

la danza Per la rassegna *Atti Puri Danza Impura* ecco i *Woosh'ing Mach'ine*, 17/19 ottobre

Prende il via la rassegna di danza internazionale con la "prima" di *Babylonia Kiss* dei Woosh'ing Mach'ine (Belgio). Fra travestimenti e confessioni, uno spettacolo che gioca con il relativismo delle identità sessuali, dei nostri sogni, dei linguaggi dello spettacolo.

il teatro/2 Il testamento poetico di Sarah Kane - 23/25 ottobre

Le parole sofferte e intense di *Psicosi 4.48* nell'interpretazione di Valentina Capone, con la regia di Davide Iodice. Lo spettacolo del Teatrosfera - Teatro laboratorio San Leonardo è in anteprima a Teatri di Vita.

lo scaffale Due percorsi della ricerca in due volumi

Due modi diversi di declinare la parola *sperimentazione*: quindici anni di teatro di Perla Peragallo nel periodo del sodalizio con Leo; e dieci anni di spettacoli di Fabrizio Crisafulli.

la lettera Parliamo di denaro e di istituzioni: a chi interessa Teatri di Vita?

Una nostra lettera al Ministero per lo scandalo dei finanziamenti-farsa che umiliano il nostro lavoro e che disprezzano l'attenzione di un pubblico e di una città. Per chi vuol sapere cosa stia accadendo...

IL TEATRO/1

Un Vate in Cinquecento (per tacer di Ermione) - 4/12 ottobre

Al debutto *L'auto dei comizi*, nuova produzione di Teatri di Vita tutta da ridere, con un impareggiabile Alessandro Fullin e la regia di Andrea Adriatico: corre D'Annunzio alla presa di Fiume a bordo di una vecchia Fiat 500 e...

Un cavallo bianco? Un biplano tricolore? Una sontuosa limousine? Un prestante carrarmato? Macché: ciò che condurrà il Vate Gabriele D'Annunzio alla leggendaria "presa di Fiume" sarà nientemeno che una Fiat 500. Un'auto chiamata "Ermione"...

Dopo l'*auto delle spose*, quella del *silenzio* e quella delle *fughe*, ecco arrivare in scena la 500 di un improbabile D'Annunzio. E' **L'auto dei comizi**, nuova tappa del progetto seriale **Automobili sulla linea dell'ombra** ideato e diretto da Andrea Adriatico e prodotto da Teatri di Vita, che vede come protagonista in questa occasione un vero *outsider* del teatro comico: Alessandro Fullin (*foto a destra*).



Questa volta le quattroruote di Teatri di Vita sono protagoniste di un comizio d'altri tempi, una "chiamata alle armi" fatta in maniera ironica e irriverente da un redivivo eroe degli arrembaggi: Gabriele d'Annunzio in viaggio verso Fiume.

Gli spiazzanti proclami sull'arte del superuomo declamati da Fullin-D'Annunzio tuonano dentro un piccolissimo abitacolo, dove rimbalzano senza soluzione di continuità incitamenti irridentisti e sogni da esteta malinconico, ricordi di amori sublimi e di ricette abruzzesi... e nel quale avvertiamo perfino l'ombra di un magnate tv disceso in campo.

Con Andrea Adriatico, Fullin compone una "strana coppia" teatrale assolutamente inattesa e imprevedibile: uno dei protagonisti della sperimentazione teatrale più sofisticata e il fool pirotecnico campione dell'ironia *camp*, che proprio a Teatri di Vita condurrà a partire da ottobre un corso di teatro comico insieme a una altrettanto irresistibile protagonista della comicità sofisticata, Clelia Sedda. Lo spettacolo, il primo monologo diretto da Adriatico per Teatri di Vita, è - come le altre tappe del progetto - "autosufficiente". Scena e teatro di questo spettacolo è una vecchia Fiat 500 che può arrivare ovunque con il suo carico di parole e teatro: in una piazza, in un cortile, in uno spazio all'aperto o al chiuso...

Lo spettacolo ha un **prezzo speciale del biglietto a 7,50 euro** (riservato agli spettacoli prodotti da Teatri di Vita) anziché il solito prezzo di 12 euro.

APPROFONDIMENTO...

...O QUASI: IN MACCHINA CON D'ANNUNZIO

Triste Zanzara, la più famosa giornalista dadaista di Zurigo, è riuscita a convincere Alessandro Fullin a rilasciarle un'intervista sul suo ultimo spettacolo. L'incontro è avvenuto a duemila metri d'altezza, in una simpatica baita alpina, nella quale Triste Zanzara, grazie all'aria balsamica, è riuscita a porre le sue domande con insolita chiarezza.



Dunque, carissimo Fullin, come è stato l'incontro con Andrea Adriatico, regista e co-autore dello spettacolo?

Dapprima vi è stata una certa apprensione. Io che sono stato diretto a Roma, Parigi, San Pietroburgo non potevo che guardare con diffidenza un regista che si era dato all'avanguardia e che, cosa davvero singolare, fosse nato in Abruzzo. Pur tuttavia, quando lui dirigendomi ha deciso che ad un certo punto io potevo avvolgere il mio collo con un foulard, ho capito di trovarmi di fronte ad una persona ragionevole.

Nell'Auto dei comizi tu impersoni Gabriele D'Annunzio. Quali sono i punti di contatto tra te e il Vate?

A parte le idee politiche le somiglianze sono evidenti: entrambi siamo stempiati, abbiamo arredato assai male le nostre dimore e fatto debiti appena possibile. Al contrario lui ha amato moltissime donne mentre io non sono andato oltre, per prudenza, alla mia balia.

Come si svolge la performance?

Questo spettacolo è una rivincita per me. Per uno che non ha neppure la patente è esaltante guidare una Cinquecento che, del resto, è l'unico oggetto di scena. Ci sono, a dire il vero, anche uno squadrone di soldatini che se ne stanno in agguato sul cofano e che io prendo, bacio, ignoro, abbandono, giungendo addirittura a farmi inseguire da quello più nerboruto, naturalmente senza camicia.

Ed Ermione?

Quella è meglio perderla che trovarla. Nel Pineto, naturalmente.

Ma di D'Annunzio il pubblico che cosa ne sa?

Pochissimo, naturalmente, e dell'Impresa di Fiume (che è il nucleo narrativo dello spettacolo) ancor meno. Del povero Gabriele si ricorda soltanto la poesia *La pioggia nel pineto*, vero inno ai reumatismi, e che il Vate si tolse due costole per dimostrare che anche nell'autoerotismo si possono fare dei notevoli passi avanti. Naturalmente la diceria è infondata come quella che afferma che io abbia cambiato sei volte sesso e che la Dottoressa Von Kleist, che mi seguiva chirurgicamente come poteva, ad un certo punto mi ha piantato cos“, in un pericoloso guado.

Ma perché lo spettacolo dura soltanto quarantacinque minuti?

Perché, al di là del pubblico, io dopo tre quarti d'ora ne ho già abbastanza di udire la mia voce. Bisogna aver pietà, se non dei timpani altrui, almeno dei propri.

E il tuo pubblico ti ha seguito nell'impresa?

Vi è stato un certo sbigottimento. Abituati da anni a vedermi indossare tuniche sfazose e copricapi che nulla hanno da invidiare, per la loro pendenza, alla torre di Pisa, si sono trovati di fronte ad un Fullin in tuta da aviatore, con il volto oltraggiato da un pizzetto che mi sta facendo somigliare più che a un militare ad una lesbica.



LA DANZA

Per la rassegna *Atti Puri Danza Impura* ecco i *Woosh'ing Mach'ine*,
17/19 ottobre

Prende il via la rassegna di danza internazionale con la "prima" di *Babylonia Kiss* dei *Woosh'ing Mach'ine* (Belgio). Fra travestimenti e confessioni, uno spettacolo che gioca con il relativismo delle identità sessuali, dei nostri sogni, dei linguaggi dello spettacolo.



Nell'autunno del 2002 Teatri di Vita realizzò una rassegna di danza internazionale di grande interesse: **Danza Pura Atti Impuri**, con protagonisti della danza internazionale come Catherine Diverrès, l'ungherese Pal Frenak, e il belga Thierry Smits con la sua compagnia Thor.

Eccoci ora a un nuovo appuntamento, complementare a quello di un anno fa, fin dal titolo: **Atti Puri Danza Impura**. Una rassegna che *raddoppia* gli appuntamenti, proponendo sei spettacoli.

Gli spettacoli di questo autunno 2003 spingono la danza verso i suoi confini, talvolta oltre, cercando nell'impurità della danza un gesto e un senso purificati dalle incrostazioni della coreografia tradizionale. Ma ciò che si vedrà in scena non lascerà indifferenti gli spettatori.

Travestimenti, provocazioni, ironie, temi sociali e visioni lancinanti: è la **purezza** degli **impuri** della danza.



"Gioco epico di inseguimenti, di blasfemie e seduzioni, dove l'uomo, la donna e la loro sessualità non sono che scivolamenti audaci di una stessa identità alla ricerca di un punto di riferimento": è **Babylonia Kiss**, che ha debuttato in agosto al festival Bellone Brigittines di Bruxelles e che segna un punto di confine così frastagliato fra danza e teatro da rendere improprio perfino il termine di teatrodanza. Fra travestimenti e confessioni logorroiche, i due performers delirano - usando il corpo e la voce - con il languore acido delle dive decadenti che non ci sono più, calati in una Babilonia immaginaria dove le attrici dimenticate del cinema

muto vanno a gustare la dolcezza di un paradiso meritato. Ma Babilonia non è più un paradiso, e così eccoci calati in un purgatorio di identità frantumate che ripetono *gags* e *pas-de-deux*, languori decadenti e isterie da favolose demodées. Il delirio, appunto!

Babylonia Kiss riporta a Bologna **Woosh'ing Mach'ine**, geniale ensemble portatore di un universo artistico ibrido e spiazzante, poetico e ironico, formato grazie all'apporto di diversi linguaggi.

Dopo **CyberBeans** (premio coreografico SACD 1998, presentato tre anni fa a Teatri di Vita nell'ambito del festival *Vita nel Parco - Trans Danse Europe 2000* in occasione di *Bologna Città europea della*

cultura), il coreografo Mauro Paccagnella e il musicista Didier Casamitjana, affiancati dal danzatore Alessandro Bernardeschi, propongono ora un nuovo e imprevedibile tuffo nei sogni più segreti attraverso il progetto **Dog-tricks**, spazio di intreccio tra arti plastiche e performative, musica elettronica e videoarte, che qui arriva al suo esito più raffinato.

Babylonia Kiss è la proiezione di un immaginario rimosso, una danza in contrappunto, un tango disperato fra due uomini sommersi da frammenti di memoria da Karl Marx a Patty Pravo, in bilico sui tacchi a spillo di un'identità multipla e al contempo unitaria, simboleggiata dalla divina Janet Marosca, alter ego di Bernardeschi, sfatta drag queen all'incrocio tra Gloria Swanson e Copi, voce incontrollabile della verità più intima e irriferribile dell'animo umano.

Mauro Paccagnella ha danzato negli spettacoli di autori come Flamand, Petronio, Borriello, Traoré, Mossoux-Bonté. Nel 1998 dà vita a **Woosh'ing Mach'ine** insieme a **Didier Casamitjana**, performer e compositore elettronico (attualmente collabora con il gruppo francese Art Zoyd, con i coreografi Gourfink e Pontières e i registi Barbier e Braunschweig). Dopo aver danzato per artisti come Sosta Palmizi, Casiraghi, Decina, Diverrès, **Alessandro Bernardeschi** lavora attualmente anche con Caterina e Carlotta Sagna in *Relazioni pubbliche* (con lo stesso Paccagnella).

PROGRAMMA 17 OTTOBRE - 21 DICEMBRE



== DA VENERDI 17 A DOMENICA 19 OTTOBRE

Babylonia Kiss, Woosh'ing Mach'ine (Belgio)

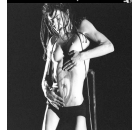
ore 21.15 (domenica ore 17.30)



== DA VENERDI 7 A SABATO 8 NOVEMBRE

Tono, Kinkaleri (Italia)

ore 21.15



== DA VENERDI 14 A DOMENICA 16 NOVEMBRE

Mayday.Mayday, Artemis Danza (Italia)

ore 21.15 (domenica ore 17.30)



== DA VENERDI 28 A SABATO 29 NOVEMBRE

Casio Tone, Silvia Real (Portogallo)

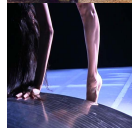
ore 21.15



== DA VENERDI 12 A DOMENICA 14 DICEMBRE

Progetto Gd'A, Anna Albertarelli / Roberto Passuti (Italia)

ore 21.15 (domenica ore 17.30)



== DA VENERDI 19 A SABATO 21 DICEMBRE

Sirene, Aline Nari / Cristiano Fabbri (Italia)

ore 21.15 (domenica ore 17.30)



in collaborazione con FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

Si ringrazia il Gruppo Marazzi Ceramiche SpA

MARAZZI

IL TEATRO/2

Il testamento poetico di Sarah Kane - 23/25 ottobre

Le parole sofferte e intense di *Psicosi 4.48* nell'interpretazione di Valentina Capone, con la regia di Davide Iodice. Lo spettacolo del Teatrosfera - Teatro laboratorio San Leonardo è in anteprima a Teatri di Vita.



Prima del suo personale "ultimo atto" nel gelido febbraio 1999, prima che il sipario calasse sui suoi 28 anni appena compiuti, Sarah Kane ha compiuto un gesto distruttivo e rivoluzionario, scardinando i confini che normalmente separano vita e teatro, realtà quotidiana e finzione creativa: con poetica lucidità ha vergato sulla pagina bianca le linee di un dolore che nessuno aveva scandito e ritmato con una tale, sconvolgente essenzialità.

Psicosi 4.48 è questo: l'agghiacciante prefigurazione di un gesto che religione e senso comune condannano. E' la parola che denuda se stessa. E' il male di vivere in presa diretta, pronunciato a gola spiegata, in piena luce, senza consolazione.

Dopo la rassegna *Dedicato a Sarah Kane* nella primavera 2002, Teatri di Vita torna sulle sue tracce con l'anteprima della nuova e intensa rilettura di **Psicosi 4.48** creata da Teatrosfera - Teatro Laboratorio San Leonardo.

In scena è Valentina Capone, autrice e interprete di *Sole*, e proveniente come altri componenti del Teatrosfera dal Teatro di Leo (di cui la compagnia mantiene nel nome il riferimento al teatro-laboratorio creato da Leo a Bologna).

Regista è Davide Iodice, fondatore della compagnia Libera Mente, premio Ubu 1999, che così scrive di *Psicosi 4.48*:

Del grido resta una nota viva, dolorosa ma fatta gentile, che spinge al canto, alla melodia.

Del "gesto" resta il nitore di perla tragica, la sua incomprensibile sfericità.

Della malattia resta la veggenza della febbre.

Resta una cabala amorosa, un infinito bruciare, colpire, tremare, sfiorare, lanciare, ondeggiare, bruciare...

Del morire ci resta un comico svenire con cui ci perdoniamo l'un l'altro "questa indecenza di sopravvivere".

Dirsi meravigliose bugie.

LO SCAFFALE

Due percorsi della ricerca in due volumi

Due modi diversi di declinare la parola *sperimentazione*: quindici anni di teatro di Perla Peragallo nel periodo del sodalizio con Leo; e dieci anni di spettacoli di Fabrizio Crisafulli.

Per quindici anni a partire dal 1967 Perla Peragallo è stata una dei protagonisti del nuovo teatro italiano. Il suo nome era legato a quello di Leo de Berardinis. Insieme hanno formato una coppia che il teatro italiano riconosceva come "Leo e Perla", dizione per antonomasia e dal sapore familiare sulla quale essi stessi ironizzarono verso la fine del loro sodalizio creando nel 1979 lo spettacolo *De Berardinis-Peragallo*. A rievocare questa militanza artistica che ha segnato in maniera indelebile la nostra storia recente del teatro è il libro **Il poeta scenico. Perla Peragallo e il teatro** di Maximilian La Monica (ed. Editoria & Spettacolo; pp. 232; euro 8; info: info@editoriaespettacolo.it).

Il libro rievoca con precisione tutti gli spettacoli creati da Leo e Perla dallo spettacolo d'esordio *La faticosa messinscena dell'Amleto di William Shakespeare* (1967) fino all'addio alle scene, avvenuto nel 1981 con *Annabel Lee*. Interessante la scelta metodologica dell'autore, che ricostruisce gli spettacoli sulle recensioni dell'epoca, citate in grande abbondanza, e obbligate a dialogare, spesso a scontrarsi tra di loro, contribuendo non solo a offrire una descrizione piuttosto precisa dello spettacolo ma anche a restituire un clima degli anni 60/70 nel quale sperimentare significava davvero - nel bene e nel male - sondare ipotesi radicalmente nuove di lavoro, sfidando ogni compromesso.

Ecco scorrere le descrizioni (con relative recensioni) di alcuni spettacoli rimasti nella memoria dei testimoni e entrati, come dicevamo, nell'album del nuovo teatro italiano: *Sir and Lady Macbeth*, *O Zappatore*, *King Lear*, *La Crema di Napoli*, *Sudd*, *Avita murì*... Di alcuni compaiono anche alcune foto, mentre non mancano teatrografia e bibliografia. Peccato solo che, a dispetto del titolo tutto centrato su Perla, la rievocazione sia invece rivolta alla coppia Leo e Perla. Nessun accenno alla ripresa recente dell'impegno teatrale di Perla, dopo la separazione da Leo, quando l'attrice diede vita alla scuola di recitazione *Il Mulino di Fiore* da cui sarebbero passati numerosi rappresentanti di una generazione più recente di nuovo teatro, da Ascanio Celestini a Valentina Capone, da Ilaria Drago a Roberto Latini, dal regista cinematografico Ivano De Matteo all'autore di questo stesso libro nonché editore Maximilian La Monica.



Con un salto di un decennio dalla fine del sodalizio di Leo e Perla approdiamo alla storia più recente della sperimentazione teatrale italiana, con Fabrizio Crisafulli. Alla sua ricerca artistica è dedicato il libro di studi e materiali **Lingua stellare. Il teatro di Fabrizio Crisafulli, 1991-2002** a cura di Simonetta Lux (ed. Lithos; pp. 248; euro 25; info: lithos@lithoslibri.com).

Il volume è diviso in due parti. La prima ospita una serie di brevi saggi e interventi critici (di Raimondo Guarino, Paolo Ruffini, Dario Evola, Maria Pia D'Orazi, Teresa Macrì, Patrizia Mania), e un'intervista di approfondimento allo stesso Crisafulli realizzata dalla curatrice del libro. Nella seconda parte la parola è ancora di Crisafulli, tramite la riproduzione di numerosi suoi interventi usciti negli anni, nei quali approfondisce gli elementi del suo teatro. Molto pratica e utile l'ultima parte di *Dati* in cui la normale teatrografia contenuta in opere di questo tipo si dilata aggiungendo una scheda descrittiva dell'opera per ogni titolo di spettacolo, performance o installazione certosamente registrata.

E se l'arte di Crisafulli è soprattutto arte della visione, magia della sospensione rarefatta e onirica, poesia dell'immagine, e soprattutto luce, allora ben venga un curato apparato iconografico che snocciola di fronte al lettore i fermi-immagine degli spettacoli, carichi di una sensualità estetica che trasforma i corpi in vettori luminosi e la luce in seduzione emotiva. Da *Il Pudore Bene in Vista*, spettacolo d'esordio del 1991 e titolo 'eponimo' della

compagnia, si susseguono in lampi di luci, colori e corpi, le tante tappe di un percorso artistico in compagnia di Giovanna Summo (coreografa e co-fondatrice della compagnia) e altri performers di valore.

(stefano casi)

LA LETTERA

Parliamo di denaro e di istituzioni: a chi interessa Teatri di Vita?

Una nostra lettera al Ministero per lo scandalo dei finanziamenti-farsa che umiliano il nostro lavoro e che disprezzano l'attenzione di un pubblico e di una città. Per chi vuol sapere cosa stia accadendo...

La lettera seguente è stata inviata il 23 settembre 2003 da Teatri di Vita alla dirigente del teatro al Dipartimento dello Spettacolo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in seguito ai decreti ministeriali con le assegnazioni dei contributi per il triennio 2003/2005. Il decreto bocchia il nostro riconoscimento come "Teatro Stabile d'Innovazione" per la Ricerca e la Sperimentazione, assegnandoci un contributo annuale di soli 28.400 euro come compagnia. Siamo in attesa di risposte dal Ministero.

Gentile Dottoressa Criscuolo,

ci permetta una garbata ma ferma protesta per quanto è avvenuto in sede di assegnazione contributiva alla cooperativa Teatridivita. Immaginiamo che forse nulla la toccherà di queste nostre poche righe, ma la protesta e il diritto al dissenso sono doverosi. La cooperativa che rappresentiamo, conosciutissima (ma non al Ministero evidentemente), gestisce un teatro comunale a Bologna e fa produzione da oltre dieci anni. Ha vinto il premio Bartolucci per l'organizzazione teatrale; ha realizzato coproduzioni internazionali; produce film che arrivano a Los Angeles e a Venezia. Ma per il Ministero è poco più di una piccola compagnia di ricerca, addirittura inferiore nell'entità di contributo a compagnie delle nuovissime generazioni.

Va da sé che non si tratta di fare confronti ma di *registrare che la popolazione bolognese*, che assiduamente frequenta il nostro teatro; *i rappresentanti delle istituzioni locali*, che su Teatridivita hanno investito risorse; *la critica e gli operatori*, che hanno premiato con forza questa struttura; *sono degli ingenui e degli incauti scommettitori*, dal momento che questo teatro non merita né di essere uno stabile di innovazione per la sperimentazione (RUOLO CHE DI FATTO SVOLGE DA ANNI IN UNA CITTA' DOVE NON CE NE SONO ALTRI, mentre ce ne sono in centri di ben minore impatto demografico), né di avere provvidenze almeno vicine a quelle di realtà simili. Inoltre quest'anno ci è anche stato azzerato il contributo alle tournées estere, tanto per voler dare un segnale di apprezzamento. E' questo il senso della protesta, con lo sconforto e il disagio profondo di accorgersi che le belle relazioni richieste dalle domande, o i successi sul campo, non valgono nulla. Teatridivita continuerà a lottare per la sua identità, anche a nome delle migliaia di persone che ogni anno lo scelgono.

Questa lettera è inviata per conoscenza ai rappresentanti delle istituzioni (Comune, Provincia, Regione, Quartiere), agli organi di stampa emiliano romagnoli, all'Agis, al dott. Carmelo Rocca che ci auguriamo di poter incontrare. Da tutti misureremo il sostegno, certi che non solo la nostra struttura ma la città di Bologna e l'intera Emilia Romagna dovranno di fatto riscontrare una sensibile flessione della quota del FUS destinata allo spettacolo regionale. Confidiamo nel fatto che lei stessa, in qualità di primo dirigente del settore teatro, informi il ministro e i membri della commissione consultiva dello stesso.

Tanto dovuto

Monica Nicoli, Presidente

Andrea Adriatico, Direttore Artistico Produzione

Stefano Casi, Direttore Artistico Programma

Bologna, 23 settembre 2003

IL SUGGERITORE

BOLLETTINO ELETTRONICO MENSILE DI TEATRI DI VITA

Registrazione al Tribunale di Bologna n. 7243 del 1/8/2002

Direttore responsabile *Stefano Casi*

Coop Teatri di Vita
via Emilia Ponente 485
40132 Bologna
tel. 051.6199900

www.teatridivita.it/news.html

news@teatridivita.it

OTTOBRE 2003